

Tramonto dell'Occidente?

di RENATO CRISTIN

Pubblichiamo il testo integrale della *lectio magistralis* tenuta a Piacenza il 26 gennaio 2025 in occasione della IX edizione del Festival della Cultura della Libertà dal titolo: "Libertà educativa, meno Stato, più società".

Secondo il metodo filosofico di Platone, ripreso da Aristotele, per comprendere e spiegare un oggetto o un problema è necessario ricondurlo a unità (*synagoge*) e scomporlo poi nelle sue parti (*diairesis*), ed eventualmente proseguire l'operazione secondo il medesimo schema. È evidente, per ragioni di tempo, che non posso applicare qui questa regola, tanto più perché sto per trattare un oggetto gigantesco per quantità e qualità, e quindi dovrò assumere che Occidente sia un concetto sufficientemente condiviso nonostante la pluralità di interpretazioni, e sufficientemente definito nonostante la sua complessità.

Già, la sua complessità. Infatti, analogamente a come affermava Aristotele riguardo al concetto di «essere», si può dire l'Occidente in molti modi: *pollachos legetai*. Lo si può dire in molti modi, non solo perché contiene una pluralità di determinazioni, ma anche perché è stato determinato in vari modi a seconda della prospettiva dalla quale è stato considerato ed elaborato.

Occidente è dunque un concetto che si articola e si sviluppa in molti versi, un concetto che può declinarsi al plurale senza però perdere quel nucleo identitario che gli conferisce unità e che consiste nella sedimentazione delle idee fondamentali etiche, religiose, gnoseologiche, estetiche e politiche, che costituiscono la peculiarità della sua cultura rispetto a tutte le altre e che formano quello che possiamo chiamare il canone occidentale.

Per elaborare la questione specifica che mi è stata posta con il titolo di questa relazione, se cioè l'Occidente stia tramontando, vorrei iniziare enunciando una tesi. Ritengo che l'Occidente si fondi su sei pilastri principali: anima, spirito, libertà, verità, natura e tecnica, che esprimono rispettivamente il nucleo dell'esistenza e della coscienza individuale, il senso del sacro o della religione, l'anelito alla libertà e la ricerca della verità, la cura della natura e l'essenza tecnica dell'uomo. Se da questa struttura, che potremmo chiamare l'esagono occidentale, togliamo anche una sola di queste colonne, l'edificio collasserà. Incriniamone una, e la struttura inizierà a franare. Nel primo caso ci sarà un crollo devastante, nel secondo (l'incrinatura) si avvierà uno smottamento dall'esito incerto, perché ci sarà tempo e quindi modo per intervenire.

Nelle profondità cosmogoniche della storia occidentale troviamo quello che è il principale mito di fondazione della grecità, secondo il quale Prometeo dona agli uomini il fuoco e il sapere tecnico per usarlo, i quali però si rivelano insufficienti perché agli uomini mancava lo spirito, quell'elemento che permettesse loro di convivere secondo le leggi e nel rispetto del sacro; gli mancava l'anima, senza la quale la natura sarebbe vuota e la conoscenza sarebbe cieca.

Nella versione platonica di questo celebre mito, Zeus allora interviene, donando agli uomini i due elementi fondamentali per la loro vita sociale, *dike* e *aidos*, cioè il senso della giustizia e quello del rispetto (dell'onore o del pudore), senza i quali il fuoco e la tecnica sono insufficienti per la coesistenza umana. Ecco dunque che la

Trump: sanzioni contro la Cpi

Il Presidente Usa ha firmato un ordine esecutivo che sanziona la Corte penale internazionale, accusata di aver preso di mira in modo improprio Stati Uniti e Israele



natura e la tecnica devono essere accompagnate e anzi guidate dallo spirito umano che, nel caso della vita sociale, si manifesta nella politica, nella *politike techne*, che non rappresenta una mera tecnica bensì costituisce l'essenza della ragione umana sul piano dell'esistenza collettiva configurata anche in senso istituzionale: dall'anima educata secondo giustizia e onore nasce la democrazia, che - nella sua forma originaria e ideale - rappresenta lo spazio in cui gli uomini cercano la verità dei discorsi ed esercitano la libertà del giudizio individuale. E tutto ciò nel rispetto del sacro e della naturalità del mondo circostante. Queste sono le condizioni di partenza della civiltà occidentale, sulle quali si sono innestati il patrimonio giuridico romano e il contributo morale della religione cristiana, anche nel suo intreccio con quella ebraica rappresentato da San Paolo, e poi via via tutti gli altri grandi movimenti di idee e di sapienza dell'età medievale e moderna.

Oggi, un'analisi strutturale della tenuta di quegli antichi pilastri concettuali evidenzerebbe, oltre a normali modifiche sopravvenute nel corso dei secoli, anche preoccupanti lesioni, fenditure causate da errori nell'uso dei concetti e da fraintendimenti nella loro interpretazione, entrambi - errori ed equivoci - a loro volta generati da variazioni di prospettiva e di

obiettivi, cambiamenti talvolta radicali rispetto all'essenza di quei concetti, che pur con la necessaria relativizzazione storica dovrebbero rimanere inalterati.

A peggiorare la situazione, si sta instaurando oggi una mancanza di finalità, un'inquietante assenza di telos: smarrito il fine, abbiamo perso l'orientamento. Emerge una sorta di nichilismo pervasivo e al tempo stesso non percepito come tale. Disorientati in tutte le dimensioni dell'esistenza, procediamo a tentoni credendo però - e questo è l'autoinganno più drammatico - di avanzare con sicurezza.

L'esempio più eclatante di questa mancanza di finalità si osserva nella tecnologia, riguardo alla quale l'autoinganno risalta in modo addirittura contundente. La crisi che ci avvolge riguarda tutte le dimensioni della vita e dello spirito, dalla religione alla politica, dalla cultura all'educazione, dall'arte al pensiero. Gli unici campi che, in apparenza, non sembrano in crisi sono la scienza e la tecnica, perché stanno procedendo tanto rapidamente e con tale efficacia come se fossero immuni da tutto, ma in realtà anche la tecnologia è, sia pure in forma diversa, in crisi. La differenza è che negli altri ambiti a essere in crisi non sono i principi (o i valori) ma le loro applicazioni, mentre nella tecnologia a essere in crisi (anche se essa non se ne rende conto) sono i principi nella

loro versione moderna, non le applicazioni, che appunto la fanno sembrare in piena integrità. Un abbaglio dalle conseguenze potenzialmente catastrofiche.

La crisi dei fondamenti delle scienze che un secolo fa Edmund Husserl aveva individuato e denunciato non è scomparsa, anzi, per molti aspetti è diventata cronica e al tempo stesso più acuta. La scienza si è degradata a mera tecnica, smarrendo ogni orizzonte strategico e riducendo la sua visione a mera tattica. L'efficacia operativa istantanea ha fatto scomparire la finalità etica di lungo periodo: è svanito il telos storico ed è rimasto solo l'utile pragmatico. La tecnoscienza oggi si muove senza alcun fine trascendente, incapsulata nella sua mera immanenza pragmatica. E sta correndo verso un baratro ancora peggiore, nel quale l'obiettivo sarà consegnato alla convenienza, nemmeno più all'utilità.

La crescita della tecnica è direttamente proporzionale alla debolezza dell'anima, alla crisi dello spirito. Non si tratta però di rifiutare la scienza, né di demonizzare la tecnica, tanto più perché quest'ultima si è sviluppata in simbiosi con l'evoluzione umana. Per l'uomo, infatti, la tecnica è come la propria ombra, che lo segue sempre e di cui egli non può sbarazzarsi, perché l'ombra è la traccia simbolica della sua essenza umana: finitezza e persistenza.

(Continua a pag.3)